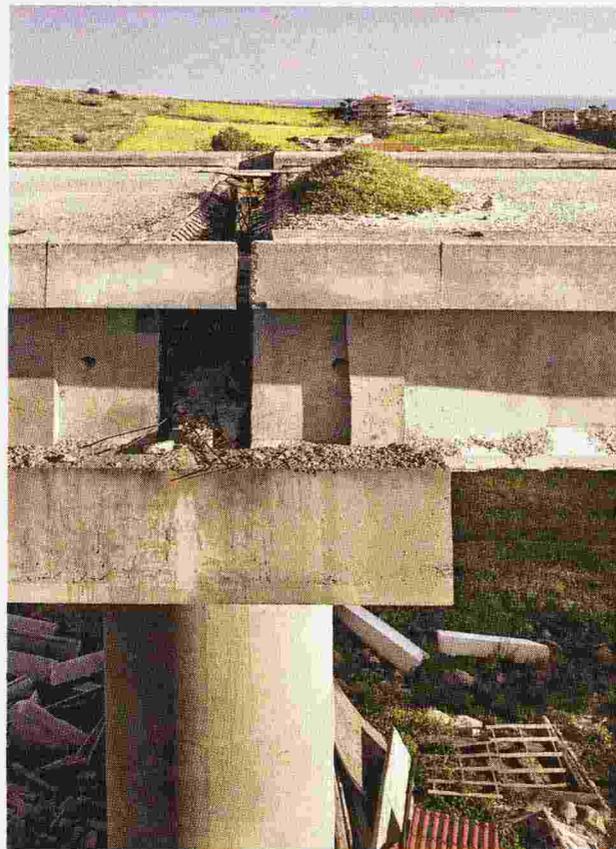


## L'inchiesta

La fine dell'austerità ha liberato le risorse ma i governi locali non sanno utilizzarle. E danno la colpa al codice degli appalti

# Se il Comune non investe

Interventi crollati di oltre il 31% al Sud



**MARCO RUFFOLO**

ROMA. Nessuno può negare l'impatto che avrebbe sul nostro Pil un deciso colpo di acceleratore sugli investimenti pubblici. Secondo alcuni economisti, l'effetto potrebbe essere doppio o addirittura triplo rispetto a quello di una riduzione delle tasse per lo stesso ammontare. Peccato che questo apporto sia mancato del tutto durante la recente lunga recessione, per colpa soprattutto delle politiche di austerità. Tra il 2009 e il 2015 la mancanza di risorse ha provocato una caduta degli investimenti pubblici di quasi un terzo del loro valore. Fin qui nulla di strano: quando non ci sono soldi, i cantieri non si possono aprire. Ma quando i soldi tornano e gli investimenti, soprattutto da parte di Comuni e Regioni, non si vedono ancora, allora il problema si fa molto più complesso. È quanto è accaduto nel 2016 e rischia di accadere anche quest'anno. Con il risultato che migliaia di infrastrutture, soprattutto al Sud, non riescono neppure a iniziare il loro iter: come le opere per i depuratori e le fogne di mezza Sicilia, o come gli interventi contro il dissesto idrogeologico dei Comuni pugliesi.

### FINE DEL PATTO DI STABILITÀ

Fino a un paio di anni fa gli enti locali avevano l'obbligo di creare un certo avanzo tra entrate e spese per via del cosiddetto "patto di stabilità interno", una delle regole che derivano dagli impegni presi con Bruxelles. Non potendo comprimere più di tanto le spese vive di tutti i giorni, né aumentare troppo

le tasse, i sindaci finivano necessariamente per sacrificare proprio gli investimenti. Non solo, ma spesso succedeva che anche di fronte a impegni di spesa già presi in passato per opere pubbliche e infrastrutture, i Comuni non potessero poi spendere quelle cifre, pur avendo molta liquidità in cassa. Ed ecco spiegata la caduta vertiginosa degli investimenti comunali: circa il 50% in meno tra il 2008 e il 2014.

Poi però le regole sono cambiate: dal 2016 Comuni e Regioni hanno soltanto l'obbligo del pareggio tra entrate e impegni di spesa, e questo lascia spazio sia a nuovi investimenti sia al pagamento di quelli già decisi ma bloccati. Sempre nel 2016 il governo è riuscito a ottenere da Bruxelles che una certa quota di investimenti legati ai fondi Ue (4,2 miliardi) fossero esclusi dal conteggio del deficit da rispettare. La Ue però poneva la condizione che il livello complessivo degli investimenti pubblici salisse rispetto al 2015. Come a dire: io Europa ti facilito sul disavanzo ma tu Italia dimostra di saper spendere i fondi che ti libero. Le cose però sono andate diversamente, e solo con qualche sforzo interpretativo il nostro Paese è riuscito alla fine a convincere Bruxelles a darci più flessibilità. La verità è che gli investimenti pubblici realizzati nel 2016, invece di aumentare si sono ridotti. Lo dice l'Istat: circa il 4,5% in meno sull'anno precedente. Discesa dovuta soprattutto ai Comuni (meno 15,2%), con quelli del Sud in testa (meno 31,6), e alle Regioni (meno 16%).

### RISPARMI NEL CASSETTO

Insomma il crollo è arrivato proprio nel momento in cui tutti si aspettavano una ripresa. Eppure il governo aveva stimolato in tutti i modi gli enti territoriali, con anticipazioni di cassa, con sanzioni in caso di inottemperanze, con l'avvio di una programmazione pluriennale. Niente da fare. Comuni e Regioni hanno persino finito per creare avanzi non richiesti tra entrate e spese di 3,9 e di 4,2 miliardi, e non li hanno utilizzati per investire. E così spese ritenute da tutti essenziali si sono ridotte, come scrive la Corte dei Conti. Opere comunali di sistemazione del suolo: meno 13%. Infrastrutture idrauliche: meno 29%. La musica, almeno per quanto riguarda i pagamenti, non sembra essere cambiata neppure nei primi tre mesi del 2017 per i quali l'Istat certifica già una nuova caduta del 3,8%, nonostante la ripresa dei bandi di gara.

### STRADE E OPERE IDRAULICHE

Sono solo due tra i tanti casi di soldi disponibili e non spesi. Stato e Regione Sicilia stanziavano 200 milioni di euro per riparare i 26 mila chilometri di strade provinciali siciliane, in gran parte dissestate e inagibili. Ma dalle Province non arrivano i progetti esecutivi e quindi non possono partire i lavori. Così interi paesi sono condannati a restare isolati. Quando i progetti ci sono, spesso sono incompleti o irrealizzabili, come quelli da 305 milioni che dovrebbero partire anche subito, sempre in Sicilia, per riparare i depuratori e per dare a mezza isola un sistema fognario

decente. Niente da fare anche qui, nonostante il via libera del Cipe: il commissario all'«emergenza scarichi» scopre che alcuni di quei progetti hanno come destinazione terreni franosi o a ridosso di rocce. Altro caso: nella primavera 2016 la Regione Puglia stanziava 192 milioni per opere idrauliche e di riassetto idrogeologico. Ma i Comuni che ricevono questo tesoretto tardano a impegnarlo, e in una riunione a dir poco agitata l'assessore regionale competente minaccia i sindaci inadempienti di revocare i finanziamenti.

## IL CODICE DELLA DISCORDIA

In genere, gli enti locali si discolpano indicando nel nuovo codice degli appalti il responsabile di tanta indecisione. Soprattutto lì dove prevede che gli appalti siano assegnati solo sulla base di progetti già in tutto e per tutto esecutivi, per evitare la miriade di varianti in corso d'opera. Ma il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, non ci sta: «Quel codice viene accusato di essere troppo complicato, ma non è vero, basta considerare l'enorme semplificazione consentita per i

lavori sotto soglia. Semmai è vero esattamente il contrario e cioè che molte amministrazioni stanno boicottando il codice con una preoccupante riduzione degli appalti (meno 16% nel 2016 ndr) che solo ora si sta attenuando». «Ha ragione Cantone — dice Claudio Virno, economista de *lavoce.info* e uno dei più ascoltati esperti in investimenti pubblici. «Certo, ci può essere stata qualche difficoltà di adattamento alle nuove regole, ma le amministrazioni avevano tutto il tempo per prepararsi, non è colpa del codice se gli investimenti languono».

## BANDI DI GARA PER LE IDEE

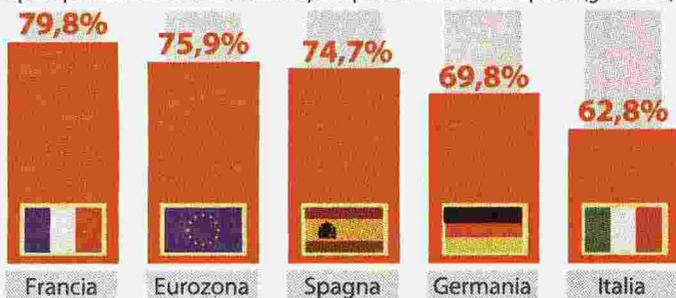
E mentre i pagamenti stentano a ripartire, gli impegni finanziari programmati per investimenti restano colossali. Da 2016 al 2032 — dice l'Ance, l'associazione dei costruttori — risultano stanziati dal governo 100 miliardi di euro, di cui 47 per infrastrutture. Di questi 47 miliardi, il governo si aspetta nel 2017 una spesa di 630 milioni. Dato fin troppo ottimistico secondo l'Ance: sarà già molto se arriveremo a 150. Anche per le risorse

europee l'utilizzo è lentissimo. E sempre così nei primi anni della nuova programmazione. «Quasi tutti gli altri paesi europei fanno meglio di noi», dice l'economista Virno. «La verità è che le nostre amministrazioni pubbliche, a cominciare da quelle locali, non si attrezzano con progetti pronti, esecutivi, realizzabili. Anzi, il più delle volte non hanno neppure un'idea di quello che vogliono fare e così lanciano bandi di gara per chi trova le idee migliori di nuovi progetti. Ossia fanno le gare per capire cosa fare, delegando una programmazione che dovrebbe essere interna all'amministrazione». Uno dei bandi della Regione Sardegna a valere sul Fesr, il fondo europeo di sviluppo regionale, ha come oggetto: «Manifestazione di interesse finalizzata all'acquisizione di proposte per la realizzazione di progetti di sviluppo contratti di investimento». Nulla di più vago. «Finché non ci sarà un'adeguata capacità tecnica — conclude Virno — finché non ci sarà una vera programmazione e valutazione dei progetti, tutti i tentativi di accelerare le opere pubbliche in Italia falliranno, come sono finora falliti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il confronto con l'Europa

Spesa per investimenti in % della spesa pubblica in conto capitale (gen 2016)

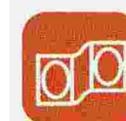


Fonte: Stime Commissione Ue



## SICILIA

Stanziate 200 milioni per riparare le strade, ma mancano i progetti esecutivi



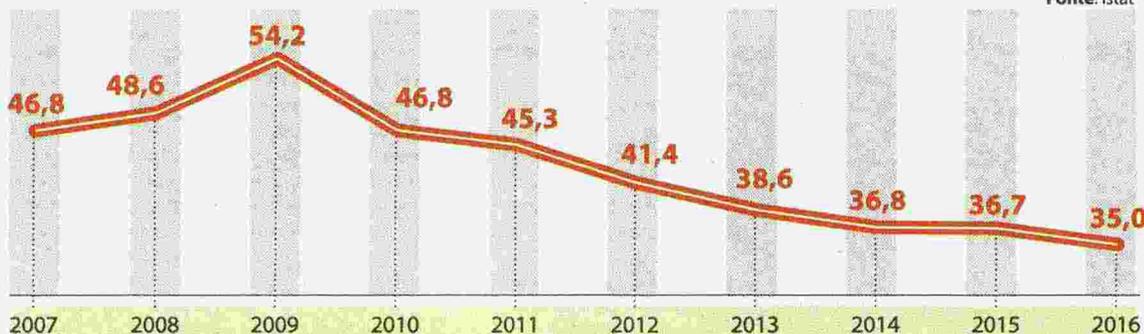
## PUGLIA

La Regione stanziava 192 milioni per opere idrauliche, ma i Comuni non li usano

## Il crollo degli investimenti pubblici

(Spesa per investimenti fissi lordi della PA, in miliardi di euro)

Fonte: Istat



## LA LITIGIOSITÀ DELLE IMPRESE

### Delrio: "L'80% dei bandi fermati dai ricorsi"



Il ministro  
Graziano Delrio

ROMA. Investimenti fermi in Italia? Colpa della «grande litigiosità delle imprese che sta bloccando miliardi di lavori». Il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, in un'intervista all'*Agi*, punta il dito contro le ditte italiane che «quando vanno all'estero non creano problemi», ma che qui «finiscono per bloccare tutto». Il ministro ricorda che «tra il 75 e l'80% dei bandi di gara dell'Anas sono fermati dai ricorsi». Ecco perché l'obiettivo numero uno del ministero, da settembre in poi, sarà «fare in fretta i bandi di gara, assegnare velocemente gli appalti, far partire i cantieri». In una parola, «far atterrare la grande mole di risorse messe in campo» dai governi Renzi e Gentiloni. Per cominciare, nei prossimi giorni saranno siglati accordi per efficientare le 101 grandi dighe italiane (stanziati 300 milioni). E «priorità assoluta» verrà data al «mega piano per ripristinare e migliorare» la viabilità stradale e ferroviaria nelle aree terremotate (570 milioni già assegnati all'Anas).

